

# LA CAPSULA DEL TEMP

di Simone Moglioni

## **NOTA DELL'AUTORE**

Ho letto che una capsula del tempo è un contenitore che custodisce i più svariati oggetti: foto, cd musicali, giocattoli, abiti, cibo, apparecchiature di vario tipo e altro materiale, rappresentativo dell'epoca nella quale la capsula viene allestita. Dopo il suo riempimento la capsula viene interrata (o comunque nascosta) per essere offerta molti anni dopo a futuri abitanti della terra o ad inaspettati visitatori dallo spazio, come reperto, testimonianza per dare loro un'idea di ... come eravamo.

Ci sono delle "capsule" che però riempiamo nostro malgrado e che riescono a descrivere il nostro modo di vivere e di vedere le cose, anche meglio di quelle preparate ad hoc. Racchiudono ricordi quotidiani frutto di gesti involontari, ma che ci fanno "rimanere in circolazione" anche quando non ci siamo più.

Quando il collega uscì per il cambio turno, Guido rimase solo in farmacia. Erano appena passate le sette e fuori era buio da un pezzo. Tirava un vento freddo che veniva dalle montagne. Aveva nevicato quella mattina. Chiuse la farmacia e mise il consueto cartello, per la chiamata notturna. Controllò che il dispositivo per la dispensazione e la cassa fossero in ordine, e tornò alla sua pizza. L'aveva appoggiata sulla scrivania dell'archivio, vicino ad un libro che stava leggendo. Sedendosi diede un'occhiata all'esterno. Chiuse le imposte dell'abbaino, accese la piccola stufa e si mise a mangiare, intervallando ogni morso con una sorsata di tè, che aveva preparato sulla piastra. Si rilassò poggiandosi sulla poltrona. Emise un lungo e profondo sbadiglio quando il campanello suonò. Si strofinò la faccia tra le mani e andò verso l'entrata.

Vide una donna con una gran busta in mano. Aprì il microfono:

“Prego.”

“Avrei queste medicine da consegnarle. Sono scadute.”

“Bene signora lasci pure tutto fuori. Non si preoccupi.”

La donna sulle prime non capì e rimase a guardarlo.

“Signora, prego può lasciare le medicine e andare. Non si preoccupi ci penso io più tardi.” Continuò Guido.

“Ah bene. Sa perché non vorrei che le prendesse qualcuno ...” aggiunse lei.

“Ma no signora vada tranquilla”. Rispose.

“Va bene dottore allora la saluto e buon lavoro.” Lo salutò lei.

“Grazie e arrivederci”.

Guido la vide allontanarsi e sparire dietro l'angolo. Diede una rapida occhiata di controllo fuori dalle vetrine e si decise a riaprire la farmacia.

Subito l'aggredì una folata di vento e vide il ghiaccio formarsi sulle pozze accanto agli scoli dell'acqua, all'angolo dell'edificio. Prese la busta, e la portò dentro serrando tutto di nuovo. Si chiese sbuffando, se avesse avuto senso portare delle medicine scadute a quell'ora e con quel freddo, specialmente per una persona così anziana. Scrollò le spalle, caricò la busta e raggiunse il bidone dei farmaci scaduti.

Quando aprì il sacco si accorse che tutti i farmaci avevano le scatole. L'anziana signora aveva dimenticato di toglierle. Questo avrebbe

significato per Guido lo *spacchettamento* di tutte le medicine, per separare la carta dal resto. La ditta di smaltimento era stata tassativa su quel punto: non volevano infatti carta nel bidone dei medicinali scaduti.

**Il bidone:** *The black hole*, così l'aveva soprannominato Guido. Era infatti, il contenitore nel quale tutti i farmaci scaduti venivano inghiottiti con un unico destino: la distruzione. La pattumiera conteneva centinaia di blister, barattoli, bottigliette, bustine, fiale, flaconi, tubi per creme tutti ammucchiati tra di loro senza un ordine preciso. Tutto finiva in quel buco nero, senza memoria, senza tempo o così gli sembrava. Nella farmacia ogni referenza era catalogata, ordinata alfabeticamente ed esposta altrettanto meticolosamente per essere venduta. Solo lì nel bidone degli scaduti regnava il caos e il caso. Chili e chili di farmaci, una volta utili per sconfiggere batteri e muffe venivano stipati lì dentro, diventando semplicemente ma pericolosamente immondizia. Stratificati per ere farmacologiche in quel limbo senza malattie, erano ormai rifiuti.

Guido notava spesso quante fossero le medicine solo in parte utilizzate. E tante erano le scatole intatte, riconsegnate per un cambio di terapia. Lo spreco insomma era all'ordine del giorno. E pensava che quello che veniva buttato, sintesi ineluttabile di un consumo incosciente e inconsapevole, avrebbe significato un giorno nella peggiore delle ipotesi, la penuria del bene in questione.

Con tutti questi pensieri in testa Guido pensò che fosse arrivato il momento di fare un po' d'ordine, in tutto quello scarto. Così si tirò su le maniche del camice e aprì la gran busta. Fu a quel punto che un odore dolciastro l'avvolse e lo fece starnutire.

Cominciò ad avvertire un insolito prurito. Era partito dai piedi e pian piano si era irradiato fino alla schiena. Si sentiva tutto intorpidito e anche la testa adesso prudeva. Si grattava spasmodicamente e non riusciva più a smettere. Il magazzino, così gli sembrò, aveva preso a girare e lampi di luce, a sprazzi colorata, avevano invaso il suo campo visivo. Le gambe si erano ormai appesantite e la testa ronzava. Si appoggiò allo scaffale che gli stava davanti e prima di svenire, si rovesciò addosso tutto quello che

c'era sopra, compresi i contenitori delle piante officinali. Andò giù come un sacco, battendo la testa a terra e rovesciando il bidone.

Il risveglio non fu certo meno drammatico dello svenimento. Tossì violentemente sputando semi di anice e radice di rabarbaro. Aveva la nausea e aveva perso da qualche parte gli occhiali. Poggiò le mani, rigirandosi a pancia in su. In quel momento un pacco di pannoloni per adulti cadde dalla mensola e lo colpì in testa. Fortunatamente si trattava di un tipo per incontinenza moderata e quindi abbastanza leggero, ma fu sufficiente a fiaccarlo un altro po' e farlo dormire ancora una mezz'ora. E sognò. Si ritrovò che cadeva giù in un mare di capsule colorate, tra fiumi di sciroppi e mucchi di pastiglie trasparenti, fontane a forma di siringa e fiale, che come birilli, cadevano e si risollevarono ritmicamente colpite da un rotolo di bende. Il tutto incorniciato da un cielo rosa, pieno di ricette. Si vide uscire da quel mare di capsule e correre verso le montagne di pastiglie quando si fermò a bere attingendo da uno di quei tranquilli ruscelli, che parevano così invitanti. Il liquido che assaporò, però era così disgustoso che si svegliò.

Si ritrovò con la lingua che sporgeva e che lambiva un liquido verdastro che si era riversato fuori dal bidone degli scaduti. Si alzò di scatto e sputacchiò in giro.

“Guardalo e questo chi è?”. Chiese nella semioscurità una voce metallica.

“Deve essere uno di *loro*.” Rispose un'altra con un leggero fruscio.

Guido si girò. Ma non vide nessuno. Si passò le mani sulla faccia e si diede uno schiaffo.

“Che atteggiamento strano ...”

“Ma no. Credo sia solo un po' disorientato.”

A quel punto Guido guardò nella direzione dalla quale provenivano le voci. Una bustina e un blister stavano lì in piedi, dritti sul loro lato minore, a ... fissarlo! (Beh non proprio fissarlo, diciamo che *puntavano* verso di lui).

“Ehi! Ci sei?” Chiese la bustina saltellando in avanti.

Non credeva ai suoi occhi. Prese l'olio essenziale a lui più vicino e lo inalò di botto. Doveva svegliarsi!

“Ok, non vuole collaborare.”

“Ehi tu! Siamo qui!” A quel punto il blister fece un salto in alto piegandosi prima su se stesso, riuscendo a salire sullo scaffale più vicino alla testa di Guido e disse:

“Bene bene. Tu saresti?”.

Era frastornato. Fissava quel blister, attonito e senza parole.

“Dai *Tris*, lo vedi che non parla! Lascialo perdere.” disse quell’altro.

“Eh no *Mezzadose*, questo qui deve raccontarci tutto, ma proprio tutto! A che serve quel bidone? Perché ci avete messo lì dentro?” Chiese minaccioso girandosi verso Guido.

“*Tris?... Mezzadose?*” Queste furono le sole parole che riuscì a pronunciare incredulo e mezzo tremante.

“Bravissimo” scandì il blister accanto a lui. “Io sono *Tris*: prego notare le compresse mancanti che disegnano una perfetta diagonale e, lui, è *Mezzadose* visto che manca l’altra metà ...”.

E l’altro mosse orgoglioso un pezzo di plastica, che ciondolava da una parte e segnava dove la bustina era stata aperta.

Non ci credeva. Stava parlando con delle medicine. Si guardò intorno e si accorse di quello che era successo nel magazzino. Sembrava ci fosse stato il terremoto. Si sedette a terra esausto.

Fu a quel punto che la sentì. Una voce bassa e profonda, che in qualche modo lo tranquillizzò.

“Ragazzo, non ti preoccupare. E voi non lo assillate.” Ordinò serio a *Tris* e a *Mezzadose*. Era un blister curioso quello che avanzava verso Guido. Aveva una forma triangolare, era tutto ingrigito e non conteneva quasi niente, tranne che una compressa. Riprese a parlare:

“Come ti chiami?”

“Guido.”

“Ah bene. Rimani seduto, rilassati. Allora ti diverti ancora a lanciarci uno contro l’altro dentro quel buco?” domandò. “*Tris*, *Mezzadose*” disse rivolgendosi agli altri due “date un sorso di fisiologica al ragazzo.” I due obbedirono subito stappando un flacone da 100 ml.

“E tu chi sei?” Chiese Guido sempre più stupito.

Passò un attimo prima della risposta, che bastò a sottolineare l'importanza del momento.

“Qui tutti mi chiamano *Lotto 0* e sono qui da un po' di tempo. Sono il veterano in questo buco ...”

La faccenda si stava facendo sempre più confusa. Lo stupore dipinto sulla faccia di Guido dovette essere più eloquente di qualsiasi domanda.

“E' una lunga storia, ma credo che mi sia rimasto ancora del tempo. Sono qui da dieci anni e oggi, è l'anniversario della mia prima scadenza. Sono scaduto da dieci anni ....” Disse rivolto a Guido. Intanto Tris e Mezzadose si guardarono stupiti. Era la prima volta che Lotto 0 decideva di raccontarsi.

“Me la sono cavata sempre saltando fuori dalla busta e finendo sul fondo del bidone. Così quando l'addetto ritirava il sacco pieno, mi lasciava sul fondo. Sai invece quanti farmaci sono passati qui dentro? Ragazzi giovani appena usciti dal laboratorio, lontani anni luce dalla scadenza. Blister carichi di vita, che avrebbero potuto dare e fare tanto e invece sono stati buttati senza essere nemmeno usati. E sai come ti senti quando ti trattano così? Uno sbaglio, un errore. E allora pensi che non esisti e ti spegni.”

Guido lo notava solo ora. Le altre medicine erano rimaste immobili, ferme. Solo Lotto 0, Tris e Mezzadose erano *vivi*.

“Un gesto senza conseguenze.” Lotto 0 riprese “Così lo pensate vero? Non vi serviamo giusto? E allora perché ci comprate? Noi siamo pericolosi! Vita o morte per noi è una questione di *concentrazione* per voi invece, di distrazione. E quando scadiamo diventiamo un peso inutile ma che grava a quanto pare, solo sulle spalle di un uomo, quello che una volta a settimana svuota il bidone. Ma d'altronde la paura è la chiave del vostro mercato, l'intimidazione. E se rimango senza come faccio? Per quelli che ci sono adesso è una domanda, per quelli che verranno dopo sarà una realtà da affrontare. Scarsità e carenza. E intanto continuate a fare la scorta mentre i più furbi ci speculano, i più meschini ci trafficano e così via.” Tris e Mezzadose erano allibiti. Non avevano mai sentito parlare così il loro amico. Di solito era sempre schivo e taciturno.

Ma Lotto 0 riprese sembrava un fiume in piena: “La scorsa settimana una supposta diceva di essere contenta di essere scaduta perché nel suo caso

forse era andata meglio così ... Una buona battuta ma non credo sia rimasta della stessa opinione a lungo, soprattutto una volta sottoposta alla termodistruzione. Una capsula invece era la terza volta che finiva nel nostro bidone. Era scaduta tre volte. E questo è l'aspetto comico della faccenda: vi affrettate a liberarvi degli scaduti e poi li inghiottite al prossimo giro. E il tempo continua ad ingannarvi." LOTTO 0 si fermò tossendo.

Guido ascoltava rapito.

"Non so perché ho voluto dirti tutto questo ragazzo. Forse perché so di essere vicino alla fine."

Il giovane si sentiva scombussolato certo, ma non sconcertato o spaventato. Capiva i discorsi di Lotto 0.

Pensava queste cose quando il campanello della farmacia suonò. Era un cliente. Quando Guido uscì si rese conto che era ormai giorno e che era ora di aprire la farmacia.

Gli toccò un cliente che lo tenne impegnato per una buona mezz'ora, uno di quelli che non conosce ancora i farmaci equivalenti...

Quando ebbe finito si accorse, che il camion dei rifiuti speciali era parcheggiato fuori dalla farmacia.

"Lotto 0!" pensò.

Era troppo tardi. Il grande sacco nero già penzolava lungo la schiena dell'addetto. Ma non era finita. Il piccolo blister attaccato al fondo del sacco riuscì a scalarlo e a portarsi sulla cima. Con un gesto salutò Guido che di riflesso ricambiò "Addio amico mio." Sussurrò.

Quella notte aveva capito molte cose. Chiudendo la farmacia per il giorno di riposo, passò davanti al bidone e guardò dentro. Sperava di vedere un vecchio blister ingrigito, invece vi trovò un largo spazio nero, di nuovo pronto ad accogliere tutto il superfluo, che non siamo ancora capaci di ingoiare.